

An abstract painting of a fragmented map of Italy. The map is composed of various colored blocks (blue, white, yellow, orange, red) and is set against a dark, textured background of dark blue and brown. The map appears to be falling or breaking apart, with some pieces floating in the air. The overall style is expressive and painterly, with visible brushstrokes and a sense of movement.

L'ITALIA SPEZZATA

*Dalle origini della Questione Meridionale
alla Nuova Questione Meridionale
fino all'Autonomia Differenziata*

STORIA · ECONOMIA · MAFIA · CLASSI DIRIGENTI · ALTERNATIVA COSTITUZIONALE

Focus Sicilia – con tabelle e analisi

L'ITALIA SPEZZATA

**Dalle origini della Questione Meridionale alla Nuova Questione
Meridionale fino all'Autonomia Differenziata
Storia, economia, mafia, classi dirigenti e alternativa costituzionale
Focus Sicilia - con tabelle e analisi**

Edizione gratuita
Distribuzione digitale

A cura di *noninlinea.it*
Licenza CC BY-NC-ND 4.0

Belpasso (CT)
Ottobre 2026

Indice

- Premessa metodologica – Perché un libro unico
- PARTE PRIMA – LE RADICI STORICHE (Cap. 1-5)
 - Cap. 1 Il Regno delle Due Sicilie: ricchezza immobilizzata e semi-feudalesimo
 - Cap. 2 1860-61: cosa si trasferisce davvero con l'Unità
 - Cap. 3 La convergenza delle élite: il blocco storico che crea il divario
 - Cap. 4 Brigantaggio: rivolta sociale senza rivoluzione
 - Cap. 5 Le origini della mafia: dal gabello al mediatore dello Stato
- PARTE SECONDA – LA NUOVA QUESTIONE MERIDIONALE (Cap. 6-12)
 - Cap. 6 Dalla questione economica alla questione democratica
 - Cap. 7 La Sicilia come laboratorio: i numeri del sottosviluppo
 - Cap. 8 Il sistema del favore: dal diritto alla concessione
 - Cap. 9 Responsabilità della classe politica
 - Cap. 10 Responsabilità dell'impresa e della borghesia collusa
 - Cap. 11 Professioni, burocrazie, intellettuali e informazione
 - Cap. 12 Corresponsabilità dei cittadini
- PARTE TERZA – L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA SPIEGATA PER DAVVERO (Cap. 13-17)
 - Cap. 13 Cos'è la Legge 86/2024 Calderoli e perché non è tecnica
 - Cap. 14 Le tre parole chiave: LEP, fabbisogno standard, costo standard
 - Cap. 15 Il costo storico: rendita istituzionalizzata – TABELLA 1
 - Cap. 16 Il trucco dell'invarianza finanziaria – TABELLA 2
 - Cap. 17 Le 23 materie: cosa significa spaccare lo Stato
- PARTE QUARTA – I CONTI DELLA SICILIA (Cap. 18-21)
 - Cap. 18 Quanto versa e quanto riceve davvero la Sicilia – TABELLA 3
 - Cap. 19 La truffa perequativa – TABELLA 4
 - Cap. 20 Gli 8 miliardi e i 631 milioni dell'art. 37 – TABELLA 4-BIS
 - Cap. 21 Forestali e dipendenti – TABELLA 5
- PARTE QUINTA – PERCHÉ SPACCA L'ITALIA (Cap. 22-25)
 - Cap. 22 Primo colpo: clientelismo diventa legge
 - Cap. 23 Secondo colpo: più spazio alle mafie – TABELLA 6
 - Cap. 24 Terzo colpo: fuga dei giovani come politica di Stato
 - Cap. 25 La grande mistificazione del merito
- PARTE SESTA – L'ALTERNATIVA COSTITUZIONALE (Cap. 26-28)
 - Cap. 26 Prima i diritti, poi l'autonomia
 - Cap. 27 Le quattro richieste concrete – TABELLA 7
 - Cap. 28 Chi può ricucire? Il ruolo di un partito nazionale
- Conclusione – Un bambino di Palermo vale quanto uno di Milano
- Appendice – Glossario essenziale

Premessa metodologica

Questo libro nasce perché i dibattiti che oggi viaggiano separati - le origini storiche del divario, la nuova questione meridionale come crisi democratica, i conti tecnici dell'autonomia differenziata e la sua critica politica - sono in realtà un unico filo.

Abbiamo scelto un registro specifico non per appartenenza partitica, ma per metodo: guardare la storia dal punto di vista del lavoro contro la rendita, dei diritti universali contro i privilegi territoriali, della Costituzione materiale contro la frammentazione del mercato. L'autonomia differenziata non è un incidente, è l'ultimo atto di una storia di rendita.

Non difenderemo il centralismo burocratico che ha fallito al Sud, non alimenteremo nostalgia neoborbonica. La tesi è semplice e scomoda: il divario italiano è stato costruito da una convergenza di interessi di classe tra Nord e Sud, e la Legge Calderoli n. 86 del 2024 ne è la consacrazione legislativa, che trasforma un privilegio storico in diritto per legge.

Parliamo alla Sicilia perché è il laboratorio più evidente, ma parliamo all'Italia intera: l'operaio di Termini Imerese, l'impiegata di Catania, lo studente di Palermo, ma anche il sindaco della cintura torinese e l'insegnante di Brescia. Perché la posta in gioco non è il Sud contro il Nord. Sono i diritti contro i privilegi.

PARTE PRIMA - LE RADICI STORICHE



Cap. 1 - Il Regno delle Due Sicilie: ricchezza immobilizzata e semi-feudalesimo

Da molti decenni il dibattito sull'unificazione è dominato da due narrazioni contrapposte: da un lato il Risorgimento come liberazione nazionale e modernizzazione, dall'altro la tesi neoborbonica del Regno delle Due Sicilie vittima di una sistematica spoliatura.

La realtà è intermedia, ma non equidistante.

Alla vigilia del 1860, il Regno delle Due Sicilie disponeva di ingenti risorse finanziarie (440 milioni di lire-oro – circa 26 miliardi di euro), di una capitale tra le più popolate d'Europa, di una discreta capacità manifatturiera. Tuttavia la sua struttura economica e sociale rimaneva profondamente diversa da quella delle aree europee più avanzate.

La ricchezza esisteva, ma era fortemente concentrata. La grande proprietà fondiaria, l'aristocrazia, il clero e il notabilato controllavano la maggior parte delle risorse. La grande massa - contadini, mezzadri, braccianti - era priva di possibilità di ascesa economica e sociale.

Il limite non era la mancanza di ricchezza, ma l'incapacità di trasformarla in sviluppo diffuso: un patrimonio immobilizzato in rendite agrarie e in depositi presso il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Le ingenti riserve di oro e argento, spesso citate come prova della prosperità borbonica, erano certamente ricchezza reale, ma anche il segno di un sistema che faticava a convertire il capitale accumulato in investimenti produttivi.

Il Regno appariva dunque come uno Stato ricco patrimonialmente, ma arretrato organizzativamente, quasi semi-feudale. Non aveva bisogno di essere conservato, aveva bisogno di una rivoluzione sociale che non arrivò.

Cap. 2 - 1860-61: cosa si trasferisce davvero

L'unificazione modificò profondamente questo equilibrio. Con il controllo dei principali istituti finanziari meridionali e la costruzione di un sistema creditizio nazionale più moderno, il nuovo Stato acquisì la possibilità di mobilitare risorse fino ad allora immobilizzate.

L'integrazione dei mercati, la centralizzazione amministrativa e l'unificazione bancaria consentirono di impiegare tali risorse su scala nazionale. Una quota rilevante contribuì a finanziare infrastrutture, attività produttive e industrializzazione localizzate prevalentemente nelle regioni centro-settentrionali, dove esistevano già condizioni più favorevoli allo sviluppo capitalistico.

Parlare di trasferimento di ricchezza dal Mezzogiorno verso il sistema nazionale non è, pertanto, privo di fondamento.

Tuttavia occorre evitare un equivoco: le ricchezze non appartenevano alle masse popolari meridionali. Appartenevano a grandi proprietari, notabili e istituzioni che avevano accumulato patrimoni nei secoli precedenti. I contadini non furono privati di grandi ricchezze che non possedevano, continuarono piuttosto a rimanere esclusi dai benefici della crescita, esattamente come durante il periodo borbonico (dopo un secolo e mezzo non è cambiato molto: il 10% delle famiglie detiene il 60,6% della ricchezza netta totale italiana).

La vera trasformazione riguardò la destinazione della ricchezza e il controllo delle leve economiche, più che il benessere immediato delle classi popolari.

Cap. 3 - La convergenza delle élite: il blocco storico

La narrazione del “conflitto permanente Nord-Sud” rischia di nascondere un fenomeno importante: la convergenza di interessi tra la nuova borghesia nazionale e una parte consistente delle vecchie élite del Mezzogiorno.

Molti aristocratici e notabili locali compresero rapidamente che la restaurazione borbonica era impossibile. Piuttosto che opporsi al nuovo Stato, preferirono

integrarsi nei suoi meccanismi e conservare gran parte dell'influenza sociale ed economica.

Si realizzò così il compromesso storico tra gruppi dirigenti differenti, ma accomunati dalla volontà di mantenere controllo, ricchezza e territorio. Lo Stato unitario trovò conveniente appoggiarsi alle reti di potere esistenti; le élite meridionali trovarono conveniente collaborare con il nuovo ordine. A rimanere esclusa fu ancora una volta la grande massa della popolazione rurale, che vide svanire le aspettative di cambiamento alimentate dagli eventi del 1860.

Questo spiega perché non ci fu mai una vera riforma agraria, perché le tariffe doganali favorirono l'industria del Nord penalizzando l'agricoltura meridionale. Non fu solo un errore, fu una scelta di classe. Il divario non nasce dalla posizione geografica, ma da una precisa strategia per la conservazione del potere.

Cap. 4 - Brigantaggio: rivolta sociale senza rivoluzione

In questo contesto si sviluppò il brigantaggio postunitario. Ridurre tale fenomeno a semplice criminalità significa ignorarne le radici sociali. Definirlo guerra di liberazione nazionale significa attribuirgli una coerenza politica che non possedeva.

Il brigantaggio fu soprattutto una vasta rivolta sociale alimentata dalla povertà, dalla pressione fiscale (tassa sul macinato), dalla leva obbligatoria di sette anni, dalla delusione delle aspettative popolari. Non fu però un tentativo rivoluzionario, poiché mancava un progetto politico capace di proporre un nuovo modello di società e di Stato.

Proprio questa debolezza rese il fenomeno permeabile a strumentalizzazioni. Non è irragionevole ipotizzare che settori delle vecchie classi dirigenti, escluse dal nuovo assetto, abbiano talvolta utilizzato o alimentato il brigantaggio come strumento di pressione e di negoziazione nei confronti del potere centrale.

La sconfitta (con 80.000 soldati), la legge marziale e lo stato d'assedio, sigillano l'esclusione dei contadini dalla storia nazionale.

Cap. 5 - Le origini della mafia: dal gabbelloto al mediatore dello Stato

La mafia siciliana non nasce nel 1861. Le origini hanno radici nel sistema agrario del tardo Regno delle Due Sicilie. Nel latifondo, caratterizzato dall'assenteismo dei proprietari nobiliari e da uno Stato borbonico debole nelle campagne, si sviluppa la figura del gabbelloto: un affittuario che prende in gestione grandi estensioni e deve garantirne la rendita.

Per farlo, il gabbelloto ha bisogno del controllo della manodopera e della protezione da furti e occupazioni. Lo Stato non gliela garantisce. Da qui nasce la domanda di protezione privata. I primi gruppi mafiosi offrono ordine in cambio di obbedienza e di una quota della rendita fondiaria.

Già prima dell'Unità, la mafia è funzionale alla conservazione del sistema latifondista. Non è rivoluzionaria né popolare. È lo strumento delle élite agrarie per gestire il territorio senza lo Stato.

Il crollo borbonico crea un vuoto di autorità. Garibaldi prima e il governo piemontese poi devono pacificare l'isola (dove il brigantaggio esplode) e i municipi in mano ai notabili. L'esercito sabaudo non conosce il territorio e i gruppi mafiosi si propongono come garanti dell'ordine locale. Offrono al nuovo potere una mediazione affidabile.

Da strumento borbonico a interlocutore sabaudo. Da allora cambiano le merci - zolfo, agrumi, poi appalti, cemento, droga, rifiuti, energia,

sanità - ma non la funzione: prosperare dove lo Stato è debole e la regola è opaca e frammentata.

Questa genealogia è fondamentale oggi: frammentare appalti e autorizzazioni in 20 sistemi regionali significa moltiplicare i mercati opachi dove la mafia fa arbitraggio normativo.

PARTE SECONDA - LA NUOVA QUESTIONE MERIDIONALE



Cap. 6 - Dalla questione economica alla questione democratica

La vecchia questione meridionale si misurava in chilometri di ferrovia e di PIL; la Nuova Questione Meridionale, che esplode dagli anni '80 ed è oggi dominante, è una crisi di funzionamento della democrazia, della pubblica amministrazione e della cittadinanza.

Nel Sud Italia, e in modo emblematico in Sicilia, il sottosviluppo economico si intreccia storicamente con la corruzione, il clientelismo, l'inefficienza amministrativa e la presenza delle mafie. L'intreccio ha prodotto un sistema di potere nel quale spesso il cittadino non viene trattato come titolare di diritti universali, ma come soggetto dipendente dal favore personale, dalla raccomandazione o dall'intermediazione politica.

Non può quindi essere spiegata soltanto attraverso fattori economici o storici. Coinvolge direttamente le responsabilità della classe dirigente (politica, imprenditoriale, burocratica, professionale e intellettuale), ma anche la corresponsabilità di una parte della società civile che, per convenienza, paura, rassegnazione o opportunismo, ha talvolta tollerato o alimentato tali meccanismi.

La Sicilia è il laboratorio più evidente: una terra ricca di patrimonio culturale, capitale umano, risorse naturali e di una posizione strategica nel Mediterraneo, ma frenata da decenni di cattiva amministrazione, infiltrazioni mafiose, sprechi pubblici e debolezza istituzionale.

Cap. 7 - La Sicilia come laboratorio: i numeri del sottosviluppo

Nonostante decenni di investimenti statali ed europei, molti fondi destinati allo sviluppo del Sud non hanno prodotto trasformazioni strutturali durature. In diversi casi le risorse sono state disperse in opere incomplete, clientele elettorali, assunzioni improduttive o sistemi di corruzione.

La Sicilia è il simbolo delle cattedrali nel deserto: infrastrutture costose ma inutili, enti pubblici inefficienti, progetti avviati senza una reale pianificazione economica. Ciò ha rafforzato la cultura della dipendenza dalla politica anziché l'autonomia produttiva.

Sintesi:

- Dipendenza dalla spesa pubblica povera
- Carenze nei trasporti ferroviari e nella logistica
- Inefficienze nella sanità pubblica
- Tassi di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Europa
- Forte emigrazione di laureati
- Elevata dispersione scolastica

La crisi del Sud non è dunque soltanto una crisi economica: è anche una crisi dello Stato, della fiducia collettiva e della cultura civica.

Cap. 8 - Il sistema del favore

Cuore della Nuova Questione: in Sicilia il cittadino è stato spesso costretto a trasformarsi in suddito del politico di riferimento per ottenere ciò che gli spetta di diritto. Un modello che produce indebolimento della meritocrazia, inefficienza della PA, spreco di risorse pubbliche, perdita di fiducia nelle istituzioni, dipendenza economica e psicologica dalla politica.

Quando per avere un certificato, un posto letto, un posto di lavoro devi passare da un politico, il rapporto tra cittadino e Repubblica è rotto. Il favore sostituisce il diritto. È qui che l'autonomia differenziata senza LEP è la consacrazione legislativa di questo sistema, non la soluzione.

Cap. 9 - Responsabilità della classe politica

Una parte importante della responsabilità ricade sulla classe politica locale e nazionale. In Sicilia, per decenni, ampi settori hanno costruito il consenso non attraverso programmi di sviluppo, ma tramite reti clientelari basate su favori personali, assunzioni pubbliche, distribuzione di incarichi, gestione opaca degli appalti, controllo del voto.

In molti territori il potere politico si è trasformato in un sistema di intermediazione: il cittadino non si rivolgeva allo Stato come portatore di diritti, ma al politico di riferimento per ottenere ciò che gli spettava.

Conseguenze: indebolimento della meritocrazia, inefficienza della PA, spreco di risorse, perdita di fiducia, dipendenza.

Numerose inchieste giudiziarie hanno mostrato legami tra amministratori, imprenditori e organizzazioni mafiose. La mafia non agisce soltanto attraverso la violenza: spesso preferisce infiltrarsi nella politica e nell'economia legale, influenzando appalti, concessioni, autorizzazioni e gestione dei fondi pubblici. Il fenomeno dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa dimostra come in alcuni casi la criminalità sia riuscita a condizionare direttamente le istituzioni democratiche.

Tuttavia è riduttivo attribuire tutto esclusivamente alla mafia. Molti sistemi clientelari sono alimentati anche da pratiche formalmente legali ma eticamente discutibili: assunzioni senza criteri meritocratici, sprechi, enti inutili, favoritismi.

Cap. 10 - Responsabilità dell'impresa

Accanto alla politica, una parte significativa della responsabilità appartiene all'imprenditoria locale e nazionale. In Sicilia, accanto a imprenditori onesti che hanno resistito al racket e denunciato le mafie, è esistita anche una borghesia collusa o opportunistica che ha tratto vantaggio dal sistema: partecipando ad appalti truccati, accettando il pagamento di tangenti, utilizzando il lavoro nero, cercando la protezione mafiosa, sfruttando rapporti privilegiati con la politica.

La mafia prospera proprio quando trova collaborazione nel mondo economico. Le organizzazioni criminali non potrebbero riciclare denaro, infiltrarsi nei mercati o controllare settori produttivi senza complicità imprenditoriali.

In molti casi l'obiettivo non è creare sviluppo reale, ma massimizzare rendite e profitti immediati. Ciò ha impedito la nascita di un'economia di mercato moderna e competitiva nel Mezzogiorno.

Risultato: poche grandi imprese innovative, scarsa produttività, dipendenza dalla spesa pubblica, economia sommersa diffusa, fuga degli investimenti esterni. Le imprese sane sono penalizzate rispetto a chi accetta compromessi illegali o dispone di protezioni criminali.

Cap. 11 - Professioni, intellettuali e informazione

Anche una parte delle élite culturali e professionali porta responsabilità significative.

In Sicilia non sono mancati straordinari esempi di impegno civile (magistrati, giornalisti, insegnanti, sacerdoti, attivisti e studiosi) che hanno combattuto la mafia pagando spesso un prezzo altissimo, ma accanto a queste figure vi sono stati anche silenzi, ambiguità e conformismi.

Per molto tempo alcuni ambienti culturali hanno minimizzato il fenomeno mafioso, giustificato il clientelismo come tradizione locale, favorito logiche di appartenenza, tollerato l'illegalità diffusa, rinunciato a denunciare per convenienza o paura.

Anche una parte delle professioni (avvocati, commercialisti, tecnici, funzionari pubblici) ha talvolta facilitato sistemi opachi attraverso complicità burocratiche, false certificazioni o protezioni politiche.

L'informazione locale, in alcuni contesti, è stata debole o dipendente economicamente dalla politica e da inserzionisti collegati a sistemi di potere.

La lotta alla mafia e alla corruzione non è quindi soltanto una questione giudiziaria: è anche una battaglia culturale.

Cap. 12 - Corresponsabilità dei cittadini

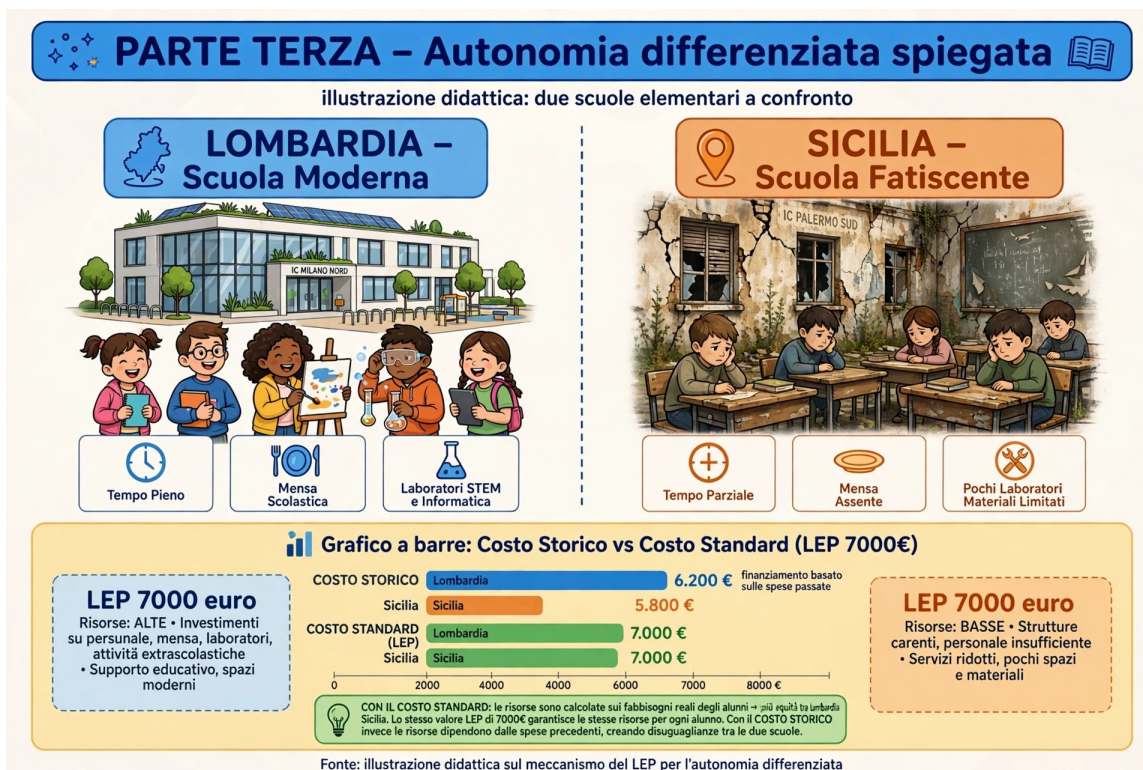
Affrontare seriamente la Nuova Questione Meridionale significa riconoscere anche la corresponsabilità di una parte della società civile.

Molti cittadini sono vittime del sistema clientelare, ma in alcuni casi ne diventano anche partecipi: accettando favori e raccomandazioni, cercando scorciatoie illegali, votando in cambio di promesse personali, tollerando l'evasione fiscale e il lavoro nero, scegliendo il silenzio di fronte alle ingiustizie.

In Sicilia il clientelismo è sopravvissuto anche perché spesso percepito come l'unica via di sopravvivenza in assenza di diritti esigibili. Comprensibile, ma non giustificabile in eterno. Rompere il circuito richiede sia uno Stato forte che

assume con concorsi trasparenti, sia cittadini che rifiutano il ricatto. Questione morale gramsciana: l'egemonia culturale del favore va spezzata con la pratica dei diritti.

PARTE TERZA - L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA SPIEGATA PER DAVVERO



Cap. 13 - Cos'è la Legge 86/2024

La Legge 26 giugno 2024, n. 86, Legge Calderoli, attua l'art. 116, comma 3, della Costituzione (2001). Permette alle regioni ordinarie di chiedere fino a 23 materie: sanità, istruzione, energia, porti, grandi reti di trasporto, tutela del lavoro, ambiente, commercio estero, ecc.

Approvata con un buco enorme: non ha prima definito cosa lo Stato deve garantire in modo uguale a tutti. Quel buco si chiama LEP. Spacciata per riforma tecnica, è una scelta di campo. Se la Nuova Questione Meridionale è una crisi dello Stato come garante dei diritti universali e il trionfo del favore sul diritto, l'autonomia differenziata ne è la consacrazione legislativa. Non decentra. Divide.

AVVERTENZA: la materia è volutamente resa complessa, piena di sigle e di trabocchetti linguistici messi apposta per farvi alzare le spalle e dire “sono cose tecniche”. Non lo sono. Dietro ogni sigla c'è un asilo che non apre, un treno che non arriva, un posto letto che non c'è. Prendetevi tempo.

Cap. 14 - Le tre parole chiave

Bastano tre concetti.

LEP, Livelli Essenziali delle Prestazioni, è la lista della spesa che lo Stato dichiara indispensabile ovunque, da Aosta a Lampedusa: 33% di asili nido, tempo pieno, un medico ogni 1500 abitanti, un treno ogni ora, assistenza sanitaria con tempi certi. Oggi la lista non esiste, esistono solo i LEA sanitari e già lì la Sicilia è bocciata.

Il fabbisogno standard non è quanto ho speso, ma quanto mi serve davvero. Se per il 33% di asili ne servono 1200 e ne ho 300, il fabbisogno è 900. È un concetto di sinistra: parte dal bisogno.

Il costo standard è quanto deve costare un servizio fatto bene. Se un asilo costa 400.000 euro all'anno, 900 asili x 400.000 fa 360 milioni. Quelli servono, non quelli spesi prima.

Cap. 15 - Il costo storico: rendita istituzionalizzata

Il costo storico è la filosofia della legge, Lega in testa: “ti do domani quello che ti ho dato ieri”. È ingiusto perché la storia della spesa è già ingiusta, come dicono ISTAT 2025 e i Conti Pubblici Territoriali.

TABELLA 1 - Spesa pubblica statale per abitante - Il privilegio storico cristallizzato (Elaborazione su CPT, ISTAT 2025)

Voce / Regione	Bolzano	Lombardia	Sicilia	Media naz.
Spesa pubblica statale diretta pro capite € (media 2019-23)	14.200	10.800	7.400	9.800
Di cui spesa in conto capitale per infrastrutture €	4.800	2.900	1.200	2.400
Ferrovie elettrificate (%)	92%	85%	38%	71%
Copertura asili nido (%) 0-2 anni	32%	31%	9,1%	28%
Posti letto per 1000 ab.	3,9	3,6	2,8	3,2
Tempo di percorrenza di 200 km in ferrovia	1h55	1h50	3h00	2h15

ANALISI: Tra Palermo e Bolzano lo Stato ha investito quasi il doppio, non per merito ma perché lì ha costruito più infrastrutture. In Sicilia gli asili sono al 9,1% contro il 28% nazionale, le ferrovie elettrificate al 38% contro l'85% lombardo. Con il costo storico si finanzia per sempre la lumaca. Non regge dire “la Sicilia ha speso male”: il costo storico non distingue tra spreco e assenza. Un ospedale mai costruito non è spreco, è mancanza, e con questo criterio la mancanza diventa definitiva.

Le regioni ricche non sono ricche per un astratto merito amministrativo. Sono ricche perché per settant'anni hanno beneficiato della grande infrastrutturazione nazionale, della localizzazione dell'industria pesante, della rete autostradale e ferroviaria, del capitale umano formato al Sud e poi attratto al Nord. Chiedere oggi di trattenere il residuo fiscale prima ancora di aver definito i LEP significa trasformare il privilegio storico in diritto per legge. Non è merito, ma rendita istituzionalizzata.

Cap. 16 - Il trucco dell'invarianza finanziaria

TABELLA 2 - Il trucco del surplus - Esempio: LEP dell'istruzione a 7.000 € per alunno (Simulazione UPB-SVIMEZ)

Scenario	Lombardia (spesa storica 9.000 €)	Sicilia (spesa storica 5.000 €)	Effetto
LEP da garantire	7.000 €	7.000 €	Uguale sulla carta
Residuo trattenuto con autonomia a costo storico	+2.000 € surplus	-2.000 € deficit	Divario già aperto
Risorse libere per servizi aggiuntivi (tempo pieno, mense, laboratori)	4.000 €	0 €	Due scuole diverse
Dopo 10 anni	Scuola d'eccellenza con palestre e docenti integrativi	Scuola che fatica a garantire il minimo	Divario istituzionalizzato

ANALISI: Il costo standard, chiesto dalla sinistra e dai sindacati, sembra più giusto: prima calcoli il bisogno, poi dai l'autonomia. Il trucco sta negli art. 8 e 9, nella clausola di invarianza finanziaria: tutto senza un euro in più nel bilancio dello Stato.

Con 4.000 euro liberi (pro-capite) la Lombardia finanzia tempo pieno, mense e palestre. Con 2.000 la Sicilia mantiene a fatica il minimo. Dopo dieci anni avremo due scuole formalmente uguali ma sostanzialmente divise.

È una gara dove la Lombardia parte con scarpe da 300 euro in carbonio e 50 metri di vantaggio e la Sicilia, scalza, su terra battuta, 50 metri dietro. Non

vogliamo partire avanti, vogliamo solo le stesse scarpe. Per colmare il divario servono 70-80 miliardi in 10 anni per i LEP al Sud, secondo SVIMEZ e UPB. Senza, l'autonomia è la secessione dei ricchi.

Cap. 17 - Le 23 materie

Le 23 materie devolvibili non sono dettagli tecnici. Sono lo Stato: sanità, istruzione, energia, porti, aeroporti, grandi reti di trasporto, ambiente, lavoro.

Gestirle con 20 regolamenti diversi e 20 capacità di spesa diverse, senza standard nazionali garantiti e finanziati, produce automaticamente un risultato: chi ha di più avrà ospedali, scuole e trasporto pubblico migliori, chi ha di meno dovrà accontentarsi. Per la Sicilia questo si traduce in tre colpi mortali che vanno dritti al cuore della Nuova Questione Meridionale.

È qui che si chiarisce perché l'autonomia senza LEP aumenta lo spazio per le mafie: 20 sistemi diversi di appalti, autorizzazioni energetiche, gestione dei rifiuti, sanità e logistica sono un paradiso per riciclare, fare arbitraggio normativo, infiltrarsi negli enti locali.

PARTE QUARTA - I CONTI DELLA SICILIA



Cap. 18 - Quanto versa e quanto riceve davvero la Sicilia

TABELLA 3 - Bilancio dare/avere Sicilia-Stato - Cosa trattiene davvero (media degli ultimi 3 anni, MEF)

Voce fiscale	Dove resta	Quota	Note
IRPEF, IRAP, addizionale regionale, registro, bollo, successioni	100% Sicilia	Intero gettito	Statuto
IVA	36,4% Sicilia / 63,6% Roma	Dopo l'accordo Renzi-Crocetta del 2017	Prima era il 100% riscosso, perdita di 2,5 mld/anno
IRES delle grandi imprese (ENI Gela, STMicroelectronics)	Quasi tutta a Roma	<10% Sicilia	Sede legale fuori dalla Sicilia
Accise su benzina, lotto e tabacchi	Quasi tutta a Roma	<20% Sicilia	

ANALISI: Sì, la Sicilia riceve più di quanto versa, ma il saldo è fatto quasi tutto di pensioni di anziani, non di servizi per i giovani e il lavoro. La tabella vera è la successiva, quella perequativa, che non si vede mai.

Cap. 19 – La truffa perequativa

TABELLA 4 - Trasferimenti perequativi dallo Stato alle Regioni speciali - La perequazione al contrario (Relazione MEF 2024, SVIMEZ 2024)

Regione	PIL pro capite €	Trasf. perequativo pro capite €/anno	Per famiglia di 4 persone	Giudizio sull'art. 119
Valle d'Aosta	38.200	9.720	38.880 €	Più ricca, più riceve – incostituzionale
Trentino AA / Bolzano	42.000	8.500	34.000 €	Idem
Friuli VG	31.000	4.100	16.400 €	
Sardegna	21.500	2.800	11.200 €	
Sicilia	18.200	2.090	8.360 €	Più povera, meno riceve – incostituzionale

ANALISI: Una famiglia di 4 valdostani riceve 38.880 euro all'anno in più dallo Stato, una siciliana solo 8.360 euro. È contrario all'art. 119 della Costituzione, che dice che chi è più povero deve ricevere di più. Qui la Valle d'Aosta, con 38.200 euro di PIL pro capite, prende il massimo, la Sicilia, con 18.000, prende meno di tutti. Siamo ultimi proprio perché lo Stato non ci paga quanto ci deve per legge.

Cap. 20 – Gli 8 miliardi e i 631 milioni

TABELLA 4-BIS - Gli 8 miliardi e i 631 milioni - Soldi DOVUTI, non concessi (Stime tecniche MEF sull'art. 37 dello Statuto)

Credito art. 37	Importo	Natura	Stato
Stock di arretrati 1970-2023 (IRES/IVA delle imprese con sede fuori dalla Sicilia ma con produzione in Sicilia)	8,1 miliardi €	Credito storico	Mai versato
Flusso annuo 2023-24 (quota di ENI, ST, raffinerie)	631 milioni €/anno	Credito corrente	Mai versato, non incluso nella Tab. 4
Se pagato, la perequazione della Sicilia salirebbe a	2.500-2.700 € pro capite	Quasi al livello della Sardegna	Da ultimi a penultimi, ma più giusto

ANALISI DECISIVA: Questi soldi NON sono soldi che lo Stato ci ha già dato e che quindi ci scala. Sono soldi che lo Stato ci DEVE e non ci ha mai dato. L'art. 37 dello Statuto dice che, se un'impresa lavora in Sicilia ma ha sede legale fuori - ENI che estrae a Gela e paga le tasse a Milano - la quota delle imposte deve tornare in Sicilia. Per 50 anni lo Stato non l'ha applicato. I tecnici del MEF hanno calcolato due cose: lo stock di 8 miliardi di arretrati e il flusso di 631 milioni all'anno che ancora oggi lo Stato dovrebbe versarci e non versa. Questi soldi NON sono dentro la Tabella 4. La Tabella 4 dice quanto lo Stato effettivamente aggiunge oggi: 2.090 euro. Se lo Stato pagasse anche solo 631 milioni annui,

saliremmo a circa 2.500-2.700 euro pro capite, quasi come la Sardegna. Siamo ultimi proprio perché lo Stato non ci paga quanto ci deve per legge. Chiederli non è vittimismo. È legalità costituzionale.

Cap. 21 – Forestali e dipendenti

TABELLA 5 – Dipendenti regionali e forestali – Il costo improprio dello Statuto (Corte dei Conti, ARAN 2024)

Voce	Lombardia (15 materie)	Sicilia (40 materie)	Spiegazione
Dipendenti regionali	3.500 (età media 45)	15.000 (età media 58)	Esubero reale
Forestali	0 – Carabinieri Forestali (statali)	22.000 – 500 mln €/anno a carico della Regione	Competenza esclusiva regionale per Statuto
Soprintendenze, Genio Civile, Motorizzazione	Statali, pagati da Roma	Regionali, pagati da Palermo	La Sicilia si paga pezzi di Stato
Origine dell'esubero	Taglio di 800 posti con la digitalizzazione	40% leggi 16/80 e 85/95 clientelari; 40% competenze; 20% blocco delle assunzioni del 2010	6-7mila posti da superare con i pensionamenti

ANALISI: Due totem usati per dire che la Sicilia spreca.

Forestali: 22.000 persone. In Lombardia i boschi li sorvegliano i Carabinieri Forestali. Li paga lo Stato. In Sicilia, per Statuto, i boschi sono competenza esclusiva regionale. Quindi li paga la Regione. Costo: 500 milioni all'anno. Se la Sicilia fosse una regione ordinaria, quei 500 milioni li pagherebbe Roma e la tabella della spesa statale siciliana salirebbe. Invece li paga Palermo e sembra che la Sicilia spenda troppo come Regione. Lo stesso vale per Soprintendenze, Genio Civile, Motorizzazione: in Lombardia sono statali, in Sicilia regionali. La Sicilia si paga da sola pezzi di Stato.

Dipendenti: 15.000 contro i 3.500 della Lombardia. Qui non ci sono scuse. È un allarme. Il 40% è colpa storica: negli anni '80-'90 la Regione è stata usata come

ufficio di collocamento. Il 40% è dovuto alle competenze: la Sicilia fa 40 materie, la Lombardia 15. Il 20% è dovuto al blocco: dal 2010 non possiamo assumere giovani, l'età media è 58 anni, zero digitale. La Lombardia ha digitalizzato e tagliato 800 posti. Vanno superati 6-7.000 posti frutto del clientelismo con pensionamenti e riqualificazione, ma questo errore non può diventare un alibi per toglierci treni e asili.

PARTE QUINTA – PERCHÉ SPACCA L'ITALIA



TABELLA 6 - I tre colpi mortali dell'autonomia differenziata senza LEP

Effetto	Meccanismo	Esempio Sicilia	Dato
1. Il clientelismo diventa legge	Meno risorse nazionali, trattenute al Nord	Spesa povera, assunzioni come ammortizzatore	Spesa corrente: 85% in stipendi contro il 70% del Nord
2. Più spazio alle mafie	20 sistemi diversi di appalti e autorizzazioni	Arbitraggio normativo su rifiuti, energia e sanità	Banca d'Italia: +1% di densità mafiosa = -0,5% di crescita
3. La fuga dei giovani come politica di Stato	Scuole del Nord con surplus per tempo pieno e laboratori	Laureati formati in Sicilia che lavorano al Nord	ISTAT: -10.000 giovani qualificati all'anno

Cap. 22 - Primo colpo: clientelismo diventa legge

Se le risorse nazionali sono trattenute dove già ci sono, la Sicilia resta prigioniera di una spesa pubblica povera, frammentata, e di assunzioni clientelari come unico ammortizzatore sociale. Come si può spezzare la cultura della dipendenza se lo Stato stesso dice ai siciliani che devono arrangiarsi? L'autonomia differenziata non libera dal favore, lo rende l'unica via di sopravvivenza.

Cap. 23 - Secondo colpo: più spazio alle mafie

Le mafie non sono solo violenza, sono alterazione del mercato. Prosperano dove lo Stato è debole, la burocrazia frammentata e le regole opache. Un Paese spaccato in venti sistemi diversi di appalti, autorizzazioni energetiche, gestione dei rifiuti, sanità e logistica è un paradiso per chi vuole riciclare denaro, fare arbitraggio normativo, infiltrarsi negli enti locali. La mafia non ha bisogno di sparare quando può semplicemente scegliere il regolamento comunale o regionale più permeabile. L'analisi di Banca d'Italia e Svimez conferma che dove la densità mafiosa è più alta la crescita è più bassa, e la frammentazione normativa la alimenta.

L'autonomia differenziata senza LEP è un regalo alla mafia come sistema economico e politico.

Cap. 24 - Terzo colpo: la fuga dei giovani

Se la scuola del Nord potrà contare su risorse proprie per tempo pieno, laboratori, stipendi integrativi per i docenti, e quella del Sud no, l'emigrazione dei nostri laureati non sarà più un fallimento da correggere, ma un meccanismo istituzionale voluto. L'autonomia differenziata organizza scientificamente lo spopolamento del Mezzogiorno. Ogni anno la Sicilia perde 10.000 giovani qualificati. Li forma a spese sue e li consegna al Nord.

Cap. 25 - La grande mistificazione del merito

Una narrazione seducente: “teniamoci le nostre risorse, premiamo l'efficienza”. Falsa e profondamente antistorica.

Le regioni ricche non sono ricche per un astratto merito amministrativo. Sono ricche perché per settant'anni hanno beneficiato della grande infrastrutturazione nazionale, della localizzazione dell'industria pesante, della rete autostradale e ferroviaria, del capitale umano formato al Sud e poi attratto al Nord. Trasformare il privilegio storico in diritto per legge non è merito, ma rendita istituzionalizzata.

Questa riforma assolve con un colpo di spugna tutte le classi dirigenti che hanno prodotto la Nuova Questione Meridionale. Assolve la politica che ha usato il Sud come serbatoio elettorale senza mai fare una vera politica industriale. Assolve parte dell'imprenditoria del Nord che ha delocalizzato al Sud solo per prendere incentivi e scappare, e parte di quella del Sud che ha vissuto di rendite protette e appalti truccati. Assolve le élite burocratiche e professionali che hanno tollerato enti inutili.

Racconta una favola tossica: il Sud è povero per colpa sua, il Nord è ricco per merito suo. Quindi ognuno per sé. È la negazione della corresponsabilità nazionale. Scarica tutto sulle spalle dei cittadini meridionali, proprio quelli che più subiscono il ricatto del favore e che più avrebbero bisogno di uno Stato forte e giusto per liberarsene.

PARTE SESTA - L'ALTERNATIVA COSTITUZIONALE



Cap. 26 - Prima i diritti, poi l'autonomia

Essere contro questa autonomia non significa difendere il centralismo inefficiente. Significa rivendicare la Costituzione del 1948. Prima i LEP, poi un'intesa giusta. Nessuna autonomia può essere considerata legittima finché salute, istruzione, asili nido e trasporti non sono garantiti ovunque e non diventano diritti effettivamente esigibili davanti a un giudice. L'autonomia, semmai, deve poggiare su un'eguaglianza sostanziale costruita e finanziata dalla Repubblica.

Poi serve una trasparenza radicale. Per spezzare davvero le reti clientelari non bastano gli appelli alla legalità: occorrono una forte regia nazionale, procedure interamente digitalizzate, la pubblicazione integrale e accessibile di bilanci, appalti, concorsi, beni confiscati.

Cap. 27 - Le quattro richieste concrete

TABELLA 7 - L'alternativa: cosa chiedere nel linguaggio di tutti

Richiesta	Cosa significa	Quanto costa	Perché di sinistra
1. Prima i diritti, poi l'autonomia	Definire per legge LEP esigibili	Costo normativo zero	Art. 3: eguaglianza sostanziale
2. Togliere l'invarianza finanziaria	70-80 mld in 10 anni per i LEP al Sud	7-8 mld all'anno	Investimento che tiene insieme il Paese
3. Un vero fondo per ferrovie, asili, ospedali	PA-CT in 1h30, elettrificazione al 100%, asili al 33%, 3,6 posti letto	Piano decennale FS + PNRR	Rottura della dipendenza
4. Rispettare lo Statuto + trasparenza	Pagare 8 mld + 631 mln all'anno (art. 37), digitalizzazione totale	Recupero dei crediti + risparmi	Legalità costituzionale e questione morale

ANALISI TABELLA 7: Quattro richieste nel linguaggio di tutti: prima i diritti, poi l'autonomia; togliere l'invarianza perché servono 70-80 miliardi in 10 anni per i LEP al Sud; un vero fondo per ferrovie, asili e ospedali; rispettare lo Statuto pagando 8 miliardi e 631 milioni annui.

Non vogliamo partire avanti, vogliamo solo le stesse scarpe.

L'autonomia con i costi storici è una gara dove la Lombardia parte con scarpe da 300 euro in carbonio e 50 metri di vantaggio e la Sicilia, scalza, su terra battuta, 50 metri dietro. Non vogliamo partire avanti, vogliamo solo le stesse scarpe.

Cap. 28 – Chi può ricucire?

Fermare la deriva e rovesciarla in un progetto di riscatto nazionale non può farlo un partito territoriale, un movimento populista o una formazione solo settentrionale o meridionale. Il compito è un'occasione storica per il Partito Democratico.

Perché è l'unico Partito Nazionale rimasto, con un radicamento che va da Bolzano a Capo d'Orlando. L'unico che può tenere insieme, nella stessa assemblea, il sindaco della cintura di Torino che chiede più servizi e il sindaco di un comune sciolto per mafia in Sicilia che chiede più Stato. L'unico che ha la capacità strutturale e culturale di fare da ponte, di costruire dialogo tra Sud e Nord sul terreno dei diritti, non dei rancori.

La Lega ha interesse elettorale a spaccare il Paese. Fratelli d'Italia e Forza Italia, a dispetto del nome, hanno scelto di gettare alle ortiche l'unità nazionale per tenere insieme la coalizione e gestire il potere. I populismi nascono promettendo di abbattere il sistema, ma quando arrivano al governo finiscono per adattarsi alle sue logiche.

Solo il PD può farsi carico della nuova questione morale e meridionale nazionale, perché solo un partito nazionale può dire che un bambino nato a Palermo vale esattamente quanto uno nato a Milano, e tradurre il principio in LEP finanziati, perequazione e investimenti.

Se il PD rinuncia a questo ruolo, lascia il campo libero a chi vuole cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Conclusione - Un bambino di Palermo vale quanto uno di Milano

La storia che abbiamo raccontato parte dai depositi immobili del Banco di Napoli, passa per il compromesso tra notabili meridionali e borghesia settentrionale, per i gabelloti diventati mafiosi, per le cattedrali nel deserto e i forestali, e arriva alla Legge Calderoli.

È una storia di continuità: la rendita che si fa istituzione.

Romperla significa una nuova questione morale nazionale, che è insieme meridionale e settentrionale.

Significa dire, senza retorica, che un bambino nato a Palermo vale esattamente quanto uno nato a Milano, e tradurre il principio in treni, asili, ospedali, tempo pieno, lavoro dignitoso.

Significa scegliere da che parte stare: dalla parte di chi vuole tenersi il residuo fiscale prima di aver garantito i diritti, o dalla parte di chi vuole prima garantire i diritti e poi, su base di eguaglianza, discutere l'autonomia.

L'Italia non si ricuce con meno Stato. Si ricuce con uno Stato migliore, più forte dove serve, più giusto ovunque.

Non è il Sud contro il Nord. Sono i diritti contro i privilegi. È il lavoro contro la rendita. È la Costituzione contro la secessione dei ricchi.

Appendice - Glossario essenziale

LEP: Livelli Essenziali delle Prestazioni. Ciò che lo Stato deve garantire ovunque, da Aosta a Lampedusa: 33% di asili nido, tempo pieno, un medico ogni 1500 abitanti, un treno ogni ora, assistenza con tempi certi. Oggi non esistono, esistono solo i LEA sanitari.

LEA: Livelli Essenziali di Assistenza sanitaria. L'unico LEP oggi esistente, e già lì la Sicilia è bocciata.

Fabbisogno standard: non quanto ho speso, ma quanto mi serve davvero per garantire i LEP. Se per il 33% di asili ne servono 1200 e ne ho 300, il fabbisogno è 900.

Costo standard: quanto deve costare un servizio fatto bene. $900 \text{ asili} \times 400.000 = 360 \text{ milioni}$. Quelli servono.

Costo storico: la filosofia della Lega: ti do domani quello che ti ho dato ieri. Ingiusto perché la storia della spesa è già ingiusta.

Residuo fiscale: differenza tra quanto una regione versa e quanto riceve. Usato come arma ideologica.

Invarianza finanziaria: clausola degli art. 8-9 della Legge 86/2024: autonomia a costo zero per lo Stato. Senza risorse nuove, i LEP al Sud sono impossibili.

Art. 37 dello Statuto siciliano: la quota delle imposte delle imprese che lavorano in Sicilia ma hanno sede fuori deve tornare in Sicilia. Per 50 anni inapplicato: 8 mld di arretrati + 631 mln all'anno.

Art. 119 della Costituzione: perequazione, chi è più povero deve ricevere di più.

CPT: Conti Pubblici Territoriali, la banca dati della spesa pubblica per regione.

SVIMEZ: Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, principale centro studi sul divario.

Banca d'Italia – Relazione sull'economia del Mezzogiorno: conferma il legame tra densità mafiosa e bassa crescita.